



RASSEGNA STAMPA

3 novembre 2010

Confindustria Catania

VERSO IL NUOVO FISCO I CRITERI E LE CONSEGUENZE

3,6 milioni
Natuizi. Totale dei tributi versati dalle società
del gruppo Natuzzi nel 2009

**Il principio. Il gettito andrà nel luogo
in cui il reddito viene prodotto
quindi occorre attrarre investimenti**

Federalismo tra fiducia e paura di nuovi svantaggi In Sicilia precedenti negativi, ma Lo Bello non è pessimista

PAGINE A CURA DI
Luigi Ierace

Le imprese potranno avere un ruolo importante alla luce della territorialità che dal 2013 dovrebbe governare il gettito con l'attuazione del federalismo fiscale. C'è un precedente in Sicilia, non positivo ma che non scoraggia le imprese locali. Nelle altre regioni del Sud, invece, c'è più preoccupazione.

Dice il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello: «Non siamo stati in grado di sfruttare la territorialità, che ci avrebbe permesso di attivare politiche di crescita molto forti. Tutto è stato frenato da una cultura diffusa legata a logiche assistenzialistiche. Ora bisogna accelerare: quando tutte le regioni avranno il 100% delle entrate dipendenti dal gettito fiscale non potranno più permettersi politiche parassitarie». Lo Bello prevede una con-

correnza virtuosa tra regioni, perché le entrate dipenderanno dalla capacità di attrarre investimenti: «Una grande chance per il Sud, che servirà a responsabilizzare i politici. Se non porteranno avanti politiche di crescita e tagli delle imposte, le aziende si sposteranno, ma per agire sull'Irap dovranno avere i conti in ordine. Quindi meno burocrazia e classe politica all'altezza. Le imprese sono pronte a questa sfida».

«Chi verrà a investire da noi? - si chiede invece Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania - Lo sforzo è di salvaguardare il patrimonio industriale esistente, soprattutto quello autoctono, che dà più garanzie sul territorio. Si punta su turismo, agroalimentare, made in Campania e ricerca. Ma prima di pensare a misure straordinarie, come le fiscalità di vantaggio, bisogna guardare all'ordinario: sicurezza e

legalità, anche nella pubblica amministrazione».

«Il federalismo non è la panna - aggiunge Umberto De Rose, presidente di Confindustria Calabria - è un modo per responsabilizzare gli amministratori a spendere meglio, ma va inserito in un progetto più ampio con sviluppo, infrastrutture materiali e immateriali, mobilità. Se tutto si lascia alle regioni, il Sud può dirsi morto».

«La sfida oggi più che mai - dice il presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Carriano - è in azioni mirate di politica industriale, per potenziare le vocazioni locali e accogliere e sostenere cultura e attività d'impresa. Lo si fa solo con un patto impresa-lavoratori-istituzioni».

«Va ripensato il regime degli incentivi per abbattere non il costo d'investimento - dice il presidente di Confindu-

stria Puglia, Piero Montinari -, ma il costo per unità di prodotto. Dobbiamo aumentare i flussi di cassa delle imprese. Perché gli investimenti vanno dove c'è convenienza. Ma rimane il nodo della domiciliazione: dove si produce o dove si ha il domicilio?».

Il senatore lucano Cosimo Latronico, membro della commissione Bilancio, risponde che alle regioni dove si produce un bene è giusto riconoscere una capacità fiscale, ma «richiamo di avere una doppia velocità e senza fondo perequativo non riusciremo a finanziare servizi ai cittadini, perciò parliamo di federalismo solidale». Per Latronico il federalismo fiscale aiuterebbe un percorso di razionalizzazione dei centri di spesa, con elementi di qualità e responsabilità che dovranno emergere coi costi standard.

Così è oggi per l'Iva

Compartecipazione all'Iva per l'anno 2008 (valori in euro pro capite secondo il regime attuale fissato dal Dlgs 56/00 - elaborazione su dati del Dpcm 11 giugno 2010)

Regione ordinaria	Quota di IVA consumi delle famiglie (a)	IVA assegnata (b)	Perequazione (b-a)	IVA assegnata sul totale IVA consumi della famiglia (b/a) (%)
Molise	609	1.433	823	95,8
Calabria	756	1.559	803	92,2
Campania	702	1.198	496	76,3
Puglia	729	1.227	498	75,3
Abruzzo	796	1.168	370	65,5
Umbria	887	1.162	275	58,6
Liguria	1.097	1.212	114	49,4
Marche	942	1.020	77	48,4
Toscana	1.047	1.018	29	43,5
Emilia-Romagna	1.018	939	89	40,8
Lombardia	1.110	911	199	36,7
Veneto	1.017	821	196	36,1
Lazio	1.015	699	316	30,8
Valle d'Aosta	1.042	644	399	27,6
Media	941	916	25	42,7

(a) secondo i meccanismi del Dlgs 56/2000, si considera una quota del 44,7% del totale IVA prodotta nelle Regioni ordinarie; successivamente, viene attribuita a ciascuna Regione una quota di IVA sulla base dei consumi regionali delle famiglie; (b) quota di compartecipazione IVA assegnata a ciascuna Regione alla fine del processo perequativo; (b-a) in negativo le Regioni che contribuiscono alla perequazione; in positivo le Regioni che beneficiano della perequazione.

Fonte: Coda Mercati

Sviluppo. Per la Confindustria isolana occorre far tesoro degli errori del passato e cambiare impostazione

In Sicilia un Dpef poco competitivo

di Giovanni Catalano

Gia in occasione della presentazione del Dpef dell'anno scorso da parte del governo della regione Siciliana Confindustria Sicilia aveva lanciato l'allarme sugli evidenti segnali di caduta verticale dei settori produttivi regionali, sollecitando la classe dirigente tutta ad un approccio profondamente diverso dal passato per affrontare le criticità strutturali dell'economia siciliana, a cui si aggiungevano quelle derivanti dalla crisi economica internazionale. Un approccio ed un impegno che avesse come presupposto di base una strategia di fondo su cui improntare le politiche di sostegno e di sviluppo dei settori produttivi.

I segnali e le previsioni, a cui facevamo cenno nel precedente Dpef, risultano ancora più preoccupanti dalla lettura di alcuni dati che lo stesso Dpef 2010-2013 riporta. Ne indichiamo alcuni, affinché possano essere tenuti a mente e per avere tutti quanti la piena consapevolezza del difficile momento che la società siciliana tutta sta attraversando.

Siamo in presenza di un vero e proprio processo di desertificazione dell'economia siciliana, che ha visto dal 2005 ad oggi la perdita di

circa 7.246 imprese attive nel settore manifatturiero. Un settore manifatturiero che nel 2009 ha visto crollare il valore aggiunto del 24,4%, a cui va aggiunto il 4% del settore agricolo. Né consola il dato della crescita dell'1,9% di "altre attività di servizi", che raccoglie gran parte di quelle erogate dalla Pubblica Amministrazione.

Altro dato che deve far riflettere è quello occupazionale, che vede nel secondo trimestre 2010, rispetto al periodo precedente, la perdita di 37.000 posti di lavoro, riducendo il tasso di occupazione al 42,8%, tra i più bassi dell'intera Europa.

Un approccio profondamente diverso rispetto al passato impone anche un'operazione verità: dire chiaramente ciò che si è fatto di sbagliato rispetto al passato. Infatti, a proposito delle politiche regionali di sviluppo, non si può sostenere che gli obiettivi che si intendeva perseguire attraverso la strategia del Por 2000-2006 «sono stati sostanzialmente raggiunti».

Se così fosse stato, i risultati sintetizzati da alcuni indicatori, come riportato in precedenza, sarebbero stati certamente diversi.

Un nuovo approccio impone di fare tesoro delle lezioni del passato e non è produttivo, seppure comprensibile, additare enti nazionali,

soggetti attuatori di interventi relativi a importanti modalità di trasporto stradale e ferroviario, come isoli responsabili della mancata realizzazione di alcune opere infrastrutturali di importanza strategica per la mobilità della regione. Di



solito, sono i governi regionali che, eventualmente, di fronte alle inadempienze di tali soggetti, dovrebbero alzare la voce e imporre decisioni e tempi di progettazione per la realizzazione dei lavori che, in altre aree del Paese, quei governi rie-

scono invece ad imporre.

Riguardo al Par Fas 2007-2013, sommariamente suggeriamo di rivedere, o di precisare meglio, quali investimenti infrastrutturali si intendono attivare con i fondi Fas, da realizzare utilizzando «anche» personale regionale che possiede le necessarie competenze.

Riguardo invece alle tre righe che il Documento riserva all'obiettivo della «competitività e sviluppo delle attività produttive attraverso la stipula di contratti di sviluppo a favore del tessuto imprenditoriale siciliano», sarebbe stato forse necessario trovare traccia di un piano strategico di sviluppo dei settori produttivi, che avesse come obiettivi prioritari, ad esempio, l'accelerazione degli investimenti, l'accelerazione degli investimenti privati, sburocratizzando gli iter autorizzativi, per non parlare della fiscalità di vantaggio, come leva strategica, che nel Dpef del 2009-2013 era indicato come macro-obiettivo.

Ma ci rendiamo conto che il Dpef è solo un documento di «buoni propositi», anzi in futuro, sarà sostituito dalla «Decisione di finanza pubblica (Dfp)», che dovrebbe consentire di accrescere le informazioni sullo stato di salute dei bilanci delle amministrazioni pubbliche, con le indicazioni degli interventi da mettere in campo per raggiungere gli obiettivi coerenti al Patto di stabilità.

Sul versante delle politiche di sviluppo, invece, è indispensabile lasciarsi alle spalle la sfrenata corsa verso il «socialismo municipale», con annesse politiche assistenziali che hanno prodotto guasti sociali, oltre a quelli economici.

Direttore Confindustria Sicilia

IL DOCUMENTO APPROVATO IERI DALLA GIUNTA. TENSIONE NEL PD DOPO LA PROTESTA DEI SINDACI PER I TAGLI

Regione, Dpef 2011-2012 tra rigore e sviluppo

LILLO MICELI

PALERMO. Il primo Dpef (Documento di programmazione economica-finanziaria) dell'era del federalismo fiscale, è stato approvato ieri dalla giunta regionale, guidata dal presidente Lombardo, su proposta dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Il Dpef, per legge, deve precedere il Bilancio e la Finanziaria, già trasmessi all'Ars per iniziare l'iter parlamentare. La discrasia temporale è da addebitarsi alla proroga di 30 giorni concessa dal governo nazionale che il 29 settembre ha modificato il proprio Dpef, chiamandolo «Decisione di finanza pubblica».

Il Dpef 2011-2013 è all'insegna del rigore e dello sviluppo e si concretizza in una serie di misure per il contenimento della spesa. «Si tratta di una ulteriore tappa - ha detto Lombardo - del percorso di sviluppo della Regione, improntato su criteri di rigore e di trasparenza, gli stessi con cui stiamo amministrando la macchina regionale già dal 2008. È il primo documento pensato e improntato alla prospettiva del federalismo fiscale, obiettivo al quale tutta l'amministrazione sta offrendo il proprio contributo».

I dati tendenziali per il 2010 fanno registrare

una flessione delle entrate correnti a causa dell'andamento negativo dell'economia; un andamento delle spese che si mantiene ai livelli registrati nell'esercizio precedente; una flessione dell'avvio della nuova programmazione comunitaria 2007-2013 e della mancata erogazione delle previste risorse Fas a titolarità regionale. Per il 2011 e il 2012, inoltre, è stimato un minore gettito dell'Irpef rispettivamente di 68 e 12 milioni l'anno, mentre nel 2013 è previsto, ma non quantificato, in aumento. «Siamo arrivati alla stesura del Dpef - ha aggiunto l'assessore Armao - dopo numerosi confronti con le forze sindacali e produttive. Abbiamo raccolto utili suggerimenti e l'invito a non allontanarsi dalla strada del risanamento dei conti pubblici».

Tra le misure adottate c'è quella di ancorare i trasferimenti agli Enti locali al consolidato di bilancio, nella misura dell'8,2%. Ciò significherebbe il dimezzamento dei fondi e l'impossibilità per i comuni di garantire ai cittadini alcuni servizi essenziali, oltre la riduzione delle indennità per gli amministratori. Un taglio drastico che ha indotto il sindaco di Alcamo, Giacomo Scala, che è anche responsabile enti locali del Pd, a chiedere al segretario Lupo la convocazione della direzione regio-



ARMAO, ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA

nale del partito, che ha preso tempo in quanto la finanziaria non è ancora approvata in commissione Bilancio dell'Ars. Un allarme condiviso dal deputato regionale del Pd, Giovanni Panepinto, sindaco di Bivona: «Sarà una finanziaria pesante ma proprio per questo dovrà essere equilibrata. Il Pd in Aula e in Commissione farà la sua parte». Per Giovanni Barbagallo, pure lui Pd, che ha ulteriormente sollecitato la discussione del suo ddl che riduce da 90

a 70 i deputati dell'Ars, «prima di prevedere tagli per gli Enti locali è necessario abolire almeno i bonus per i deputati regionali: i due vice presidenti di Sala d'Ercole, per esempio, hanno un compenso aggiuntivo di 5.149 euro; i deputati questori di presidenti delle 10 commissioni legislative, mentre i 23 vice presidenti hanno 829 euro al mese in più; i segretari 414 euro. Dovrebbero essere dimezzati i compensi degli assessori tecnici che vengono equiparati ai parlamentari».

Il capogruppo di «Forza del Sud», Cateno De Luca, ha annunciato per il 17 novembre una manifestazione di protesta e l'«assalto» a Palazzo d'Orleans per salvare le autonomie locali. Di «massacro delle autonomie locali», invece, ha parlato il capogruppo del Pd, Rudi Maitra: «La riduzione del 50% dei trasferimenti regionali farà rischiare il default a molti enti locali siciliani».

Infine, la giunta regionale ha nominato Agostino Equizzi, commissario liquidatore dell'Eas. Su proposta dell'assessore all'Istruzione, Mario Centorino, è stato preso atto dell'entrata in vigore della legge nazionale sulla dislessia che non c'è bisogno di recepire. Entro 2 mesi Centorino emanerà i regolamenti di attuazione.

NEL 2009 COLPITE IN PARTICOLAR MODO L'INDUSTRIA E L'AGRICOLTURA

Poche entrate, il Dpef prevede rigore

Mentre il governo nazionale studia il piano per lo sviluppo, la giunta siciliana ha approvato il Dpef 2011-2013 il primo «che si pone nella prospettiva del federalismo fiscale», come si legge nell'introduzione. La variazione del pil a prezzi costanti (con valori concatenati al 2000 e considerando il periodo fino al 2009) è stata dello 0,4% in media per l'Isola. Un risultato migliore rispetto a quello del Mezzogiorno (che ha registrato crescita nulla) ed anche al dato nazionale (+0,3%). Ma questo è il risultato di buoni risultati raggiunti prima della crisi. La media riferita al periodo 2006-09, infatti, segna -0,7% per l'Isola, una flessione dello 0,9% per il Mezzogiorno e dello 0,5% per l'Italia. E questo perché negli ultimi anni nell'Isola si è registrata una maggiore flessione nei consumi «dato tendenziale preoccupante», si sottolinea nel documento, ma soprattutto perché nel periodo 2001-07 gli investimenti fissi lordi in Sicilia hanno registrato una variazione media annua dello 0,2%, inferiore al Mezzogiorno (1,6%) e dell'Italia (1,8%). «Si tratta di un risultato deludente», si legge nel documento, «soprattutto se messo in relazione alla spesa di sviluppo programmata dal settore pubblico, che rende esplicito il contributo minimo del capitale fisso alla formazio-

ne del prodotto in ambito regionale». Anche l'attività produttiva conferma, per molti aspetti, uno scenario di scarsa crescita. Il 2009 è stato archiviato come un anno di flessione nella formazione nazionale del valore aggiunto (-5,5%), a sintesi di un andamento negativo evidenziato da tutti i settori produttivi, in particolar modo da quello manifatturiero (-15,1%) e delle costruzioni (-6,7%) e di uno meno accentuato nei servizi (-2,6%) e nell'agricoltura (-3,1%). La Sicilia sembra aver risentito in misura minore di questo calo di attività nei vari settori (-2,7% il valore aggiunto totale), grazie alla sostanziale tenuta dei servizi, che registrano una flessione (-0,6%) più contenuta. «Ma questo attenuato impatto della crisi», si legge nel documento, «cela variazioni particolarmente negative nell'agricoltura e nell'industria, che configurano un ridimensionamento strutturale senza precedenti». Questa la fotografia dell'esistente. Per il futuro lo scenario parla di una crescita del pil, in termini nominali, pari a 2,4% per il 2010, 3,5% per il 2011, 3,8% per il 2012 e 3,4% per il 2013 (dedotto dal modello econometrico multisettoriale della Regione). Sarà necessario comprendere quello che accadrà con il federalismo fiscale, giudicato al momento come insostenibile e che potrebbe portare ad un au-

mento della pressione fiscale per i contribuenti siciliani. Dall'esame dei saldi di bilancio per il 2010-2013, si evidenzia come gli stessi siano negativi, mostrando «una preoccupante involuzione» rispetto all'esercizio precedente, da imputare principalmente alla riduzione dei cespiti di entrata e alla presenza di valori quasi costanti della spesa corrente. L'esame dei suddetti saldi differenziali mostra, infatti, la necessità, di razionalizzare la spesa corrente malgrado la sua strutturale rigidità e, sul fronte delle entrate, di attivare procedure volte a garantire una certa stabilità nell'acquisizione delle stesse all'erario regionale. «Improrabile avviare processi politici e gestionali finalizzati al risanamento della finanza pubblica che facciano sì che le manovre finanziarie future siano finalizzate a reperire risorse atte a colmare il deficit tendenziale», si legge nel documento. «Si tratta», ha detto il governatore, «di una ulteriore tappa del percorso di sviluppo della Regione, improntato su criteri di rigore e di trasparenza». «Siamo arrivati alla stesura finale del Dpef», ha spiegato l'assessore all'economia Gaetano Armao, «dopo numerose e approfondite occasioni di confronto. Abbiamo raccolto da tutti utili suggerimenti e l'invito a non allontanarsi dalla strada del risanamento dei conti pubblici».

In mattinata riunioni di commissioni, nel pomeriggio Sala d'Ercole **L'Ars alle prese col Bilancio** **Mozione sul Consorzio autostrade**

Michele Cimino
PALERMO

Nel pomeriggio l'Ars riprende i lavori parlamentari con l'esame del disegno di legge governativo per l'assestamento del bilancio per l'anno in corso. Il provvedimento si è reso necessario per consentire alla macchina amministrativa regionale di continuare a funzionare fino alla fine dell'anno, termine ultimo entro cui dovrebbe essere approvato il nuovo bilancio. Il calendario dei lavori d'aula prevede che l'esame del documento sia preceduto dall'approvazione del "rendiconto generale della Regione e dell'azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario

2008" e del successivo rendiconto generale riferito all'esercizio finanziario dello scorso anno. Una parte della seduta dovrebbe essere dedicata al dibattito su una mozione a firma dei deputati del Pdl Fabio Mancuso, Innocenzo Leontini, Giuseppe Limoli, Roberto Corona, Antonino Bosco e Marco Falcone con cui si chiedono chiarimenti e si sollecitano iniziative in merito alle vicende del Consorzio autostrade siciliane.

In apertura di seduta, invece, per stabilirne la data di trattazione, sarà data lettura della mozione "strategia e linee di intervento per la campagna 2010-2011 atte a fronteggiare la crisi del comparto agricolo siciliano", a firma dei



Francesco Casco

deputati del Pdl Marco Falcone, Salvino Caputo, Vincenzo Vinciullo, Salvo Pogliese e Giuseppe Buzzanca e della mozione sul "trasferimento della Venere di Morgantina al museo di Aidone" a firma dei deputati Salvino Caputo, Edoardo Leanza, Paolo Colianni, Marco Falcone e Vincenzo Vinciullo. In mattinata, invece, è prevista la riunione congiunta della Quarta e Quinta commissione (Ambiente, Lavoro e Cultura) nella Sala Rossa di Palazzo dei Normanni in relazione ai problemi inerenti il Teatro Stabile di Catania. Nel corso della seduta saranno ascoltati i rappresentanti dell'ente, delle federazioni sindacali e di categoria. E' stato, inoltre, stabilito che prima della seduta, i deputati, i presidenti, gli onorevoli Fabio Mancuso e Fausto Fagone, nonché i componenti delle due commissioni e i rappresentanti delle categorie convocate per l'audizione saranno a disposizione dei giornalisti.

Mercoledì 3 Novembre 2010

AL VIA IERI A PALERMO LE GIORNATE DELL'ECONOMIA

Ridurre sprechi e più export, ecco l'exit strategy per il Sud

Economia al rallentatore con un Mezzogiorno gravato dall'ulteriore zavorra del gap infrastrutturale e del gap occupazionale. Basti pensare che al Sud soltanto una persona su quattro lavora mentre la normalità è la proporzione di uno a due. Quale può essere la exit strategy? «Tagliare gli sprechi e approfittare del cambiamento della geopolitica mondiale per inserirsi in modo opportunista», ha detto il presidente della Fondazione Curella, Pietro Busetta, nel corso de «Le giornate dell'economia del Mezzogior-

no» che hanno preso il via ieri a Palermo.

Nel corso dell'incontro si è parlato anche di federalismo fiscale. Sull'argomento è intervenuto dell'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, che ha ribadito il concetto, già più volte espresso, di federalismo «equo e solidale» che passi attraverso una perequazione strutturale in grado di colmare il gap tra il Nord e il Sud del Paese. «Senza perequazione strutturale», ha detto Armao, «noi non tratteremo in tema di federalismo». È uno dei cambi di battaglia in cui la Re-

gione siciliana potrebbe giocare il suo braccio di ferro con Roma, è quello delle prerogative statutarie sulle accise e sulla territorialità delle imposte.

Un'altra importante partita è quella che si gioca sui fondi Fas «la cui mancata attribuzione», ha asserito l'assessore regionale all'economia, «ha causato una distorsione del sistema economico siciliano». Secondo l'assessore Armao la responsabilità della mancata spesa dei Fas e del mancato sfruttamento delle risorse europee è da addebitare agli enti che avrebbero dovuto progettare strade, ponti e nuove tratte ferroviarie e invece non hanno progettato nulla.

Un altro ostacolo alla crescita economica del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare è un ostacolo di natura culturale. Stando ai dati forniti dall'assessore Armao, nell'Isola su circa 2.900.000 contribuenti, soltanto 2 mila dichiarano un reddito di più di 200 mila euro, 100 mila dichiarano più di 50 mila euro e i restanti, oltre 2,7 milioni di contribuenti dichiarano un reddito inferiore ai 50 mila euro. «Una statistica poco credibile», ha commentato Armao. Oggi si terrà la seconda ondata di dibattiti e convegni con le Giornate dell'economia del Mezzogiorno.

I particolari saranno definiti dai tecnici entro la fine dell'anno - Contrario il ministro Prestigiacomo

Rifiuti, ecco il piano Lombardo

Le linee guida: in Sicilia discariche e uso del Cdr in impianti esistenti

di Sarà pronto probabilmente entro la fine dell'anno il nuovo piano rifiuti della regione siciliana.

Nei giorni scorsi sono state inviate da Raffaele Lombardo, che è commissario delegato per l'emergenza, le linee guida al ministero per l'Ambiente. Ed è sulla base di quel documento che dovrà essere poi compilato il piano di

dettaglio. Ma già il contenuto delle linee guida che puntano molto sulle discariche (accogliendo anche le richieste di Confindustria Sicilia) e prevedono la termovalorizzazione in impianti già esistenti come i cementifici o le centrali termoelettriche del Cdr (Combustibile derivato dai rifiuti) al termine di un processo industriale di tratta-

mento non manca di creare divisioni. C'è un fronte del no che comprende anche il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: hanno criticato sia gli interventi nel settore del commissario per l'emergenza sia le previsioni delle linee guida che sembrano escludere la costruzione di nuovi termovalorizzatori. La svolta rispetto al precedente

piano rifiuti che puntava tutto sui termovalorizzatori sembra abbastanza netta. Del resto le conclusioni della commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta da Gaetano Pecorella del Pdl certifica ancora una volta il forte interesse della mafia nella costruzione dei termovalorizzatori.

Anadore ► pagina 18

Sicilia. Inviata al ministero le linee guida che accolgono le tesi delle imprese

Contro l'emergenza-rifiuti piano entro la fine dell'anno

Intanto è polemica per discariche e impianti di trattamento

PAGINE A CURA DI
Nino Amadore

PALERMO

In Sicilia la guerra alle discariche non è stata formalmente dichiarata ma è in corso. Un fronte politicamente trasversale è al lavoro per dimostrare che il piano, o meglio le linee guida, deliberate che il commissario per l'emergenza rifiuti Raffaele Lombardo ha inviato al ministero per l'Ambiente sono da cambiare nella parte che riguarda proprio le discariche. A capo di questo fronte trasversale, di cui fanno parte anche pezzi non secondari del Partito democratico nell'isola, esponenti del Pdl ufficiale, ex Udc dell'ala cuffariana, di Forza Sud creato dal sottosegretario Gianfranco Micciché e persino il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo che ha già bocciato il documento inviato dal governatore siciliano: il ministro a Terzigno in Campania ha dichiarato che la discarica è una necessità, mentre in Sicilia le boc-



Emergenza. Rifiuti per strada a Palermo qualche mese fa

cia senza appello.

Le Linee guida contengono indicazioni precise a favore di discariche, impianti di trattamento, creazione di Cdr (Combustibile dai rifiuti) da destinare a impianti già esistenti come le ceneri delle centrali termoelettriche e solo in seconda battuta, in caso di assenza di impianti, ai termovalorizzatori da costruire o esistenti. «In pratica - spiega il presidente di Legambiente Sicilia Mimmo Fontana - questo fronte antidiscariche boccia l'unica soluzione possibile, quella che stanno seguendo tutti in Europa e non solo:

tive ma vanno insieme: la prima è di produrre Cdr, cioè combustibile derivante dai rifiuti, che si fa con gli impianti di trattamento per poi mandarlo in combustione nelle centrali termoelettriche o nei cementifici, e realizzare impianti a tecnologia complessa che per intenderci sono i termovalorizzatori. Vanno realizzati dei termovalorizzatori per smaltire il 50% dei rifiuti prodotti cioè un milione e 200 mila metri cubi l'anno».

Il dibattito dunque è ancora in corso, anche perché tutti sanno che è necessario definire un piano di dettaglio (che potrebbe essere pronto entro la fine dell'anno) per sgombrare il campo dalla nebbia che si è addensata nelle ultime settimane anche a causa di notizie che lo stesso Crocè definisce «imprecise». Imprecisioni che hanno riguardato, per esempio, il prezzo pagato per il conferimento dei rifiuti nelle discariche esistenti: la tabella che pubblichiamo a fianco prova a fare chiarezza su quale sia il vero

costo e dimostra, per esempio, che portare i rifiuti altrove sarebbe antieconomico. Intanto il dibattito un po' demagogico che si è sviluppato in queste ultime settimane ha avuto l'effetto di scoraggiare le imprese e di creare un clima di incertezza che, come tutti sanno, in questi casi favorisce solo gli speculatori.

Il documento di Confindustria Sicilia, votato da tutti i componenti della sezione ambiente dell'associazione tra cui imprenditori importanti (oltre Giuseppe Catanzaro che è delegato a seguire il settore dal presidente Ivan Lo Bello ne fanno parte big del settore come il siracusano Giulio Quercioli) ha provato a rivendicare condizioni di serietà per tutti tracciando una strada per uscire dall'emergenza. In un incontro avuto con l'assessore regionale all'Energia, l'ex prefetto Giosuè Marino, gli imprenditori siciliani hanno poi fatto presente la necessità di «superare le emergenze e rendere produttivo ed economicamente vantaggioso nel pieno rispetto dell'ambiente il settore dei rifiuti. Il confronto costruttivo tra soggetti istituzionali può portare alla soluzione dei problemi e di come le polemiche, soprattutto se artefatte, non abbiano alcun senso né siano utili all'interesse pubblico che deve sempre guidare le azioni degli imprenditori e degli amministratori responsabili».

I costi

Quanto si paga per il conferimento

Discarica	Tariffa
Camporeale	77,64
Corleone	95,94
Castelvetrano	64,71
Catania	59,73
Enna	64,10
Mistretta	74,05
Pettineo	69,81
Vittoria	77,70
Partanna	102,71
Scicli	88,68
Castellana	72,39
Siculfiana (dal 8.11.04)	61,26
Palermo	98,00
Gela	69,13
Sciacca	65,27
Augusta	67,56
Camp. di Mazzara	86,50
Campobello di Licata	Non pubbl.
Ragusa	72,04
Mazzastra S. Andrea	76,78
Motie S. Anastasia	72,57
Trapani	109,59
Francavilla di Sicilia	88,01
Santa Teresa Riva	86,89
Pettineo	69,81

Fonte: Elaborazione Il Sole24Ore-Sud su

In discarica dei rifiuti (costi in euro per tonnellata)

Data di attivazione discarica (dal 1.1.04)	Indicazioni		Note
	Indicazioni	Indicazioni	
apr-05	X		Sequestrata da procura repubbli.
mar-06	X		Chiusa in corso di autorizzazione
mag-05	X		Sospesa per superamento limiti ambientali
34/2006		X	
33/2005			
apr-05			Chiusa
47/2005			Chiusa
gen-05	X		Chiusa
34/2005	X		Chiusa in corso di autorizzazione
42/2004	X		
mar-06	X		
46/2006		X	
audizione ATO PA1	X		In emergenza ambientale
46/2006	X		
	X		
	X		
	X		
	X		Sequestrata dalla DIA PA
N. 4-2005	X		
N. 4-2005	X		
27/2008		X	
Dall'ora 128/2007	X		
23/2006	X		Chiusa
mar-05	X		Chiusa
47/2005	X		Chiusa

Indicazioni degli operatori

Le conclusioni della commissione parlamentare guidata da Gaetano Pecorella

«Inceneritori, affare mafioso»

Palermo

Le notizie più interessanti arrivano dalle procure antimafia di Catania, Messina e Caltanissetta guidata da Sergio Lari. Ma anche Palermo continua a tenere banco considerato che nel territorio di questa procura antimafia ci sono situazioni come quella del Coinres, il consorzio che raggruppa un po' di comuni dell'area di Bagheria, o la gestione della discarica di Campobello di Licata in provincia di Agrigento dove vi sarebbe l'interesse del boss di Cosa nostra Giuseppe Falzone, che è stato arrestato qualche mese fa a Marsiglia in Francia. Insomma la Sicilia non si fa mancare nulla e, come ha spiegato il procuratore di Messina Guido Lo Forte, ha sicuramente un peso la legislazione visto che «le certificazioni antimafia sono facilmente eludibili». Ed è pure certo che in più di un caso, nell'isola, sono state date autorizzazioni senza nemmeno chiedere i certificati antimafia o addirittura le informative. Sull'eludibilità basta andare a vedere la stessa gara per i termovalorizzatori dove un'impresa (l'Altecoen) coinvolta in inchieste sulla mafia è potuta risultare



Presidente. Gaetano Pecorella, commissione sulle ecomafie

"pulita" ai fini della gara tranne poi essere la causa dell'annullamento della gara stessa con un provvedimento del presidente della regione cui ha lavorato alacremente l'assessore Pier Carmelo Russo. Ma questo è un altro discorso, anche se Altecoen che faceva capo all'imprenditore Francesco Gulino ha potuto avere anche la concessione per la gestione della discarica di Cozzo Vuturo in provincia di Enna senza che nessuno proferisse parola e che Sicilia Ambiente, che ha inglobato le attività dell'Altecoen, continua a gestire quella discarica e ne ha chiesto l'allar-



Procuratore. Sergio Lari, procura antimafia di Caltanissetta

gamento per garantirsi la bancabilità (ovvero la capienza) per altri quattro anni in un Ambito territoriale (quello di EnnaUno) votato al dissesto finanziario.

Tutti fatti che la commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, guidata da Gaetano Pecorella, non ha trascurato e ha anzi approfondito. In generale, secondo la commissione, sono tre i livelli di inserimento della criminalità mafiosa nel settore dei rifiuti. Il primo livello si manifesta attraverso l'attività estorsiva con l'imposizione del pizzo o di assunzioni alle società che operano

nel settore. Il secondo livello si manifesta con il controllo, diretto o indiretto, «sfruttando anche connivenze e complicità di amministratori pubblici, delle attività del settore, non solo di quelle principali (come la gestione delle discariche) ma anche di quelle accessorie come il trasporto, la fornitura dei mezzi d'opera, le attività di manutenzione dei mezzi».

Il terzo livello è quello che punta a controllare tutto il ciclo dei rifiuti e a condizionarne le modalità. «In questo senso - scrivono i parlamentari che hanno redatto la relazione - può ritenersi emblematica la vicenda relativa alla realizzazione dei termovalorizzatori, sulla quale sono in corso indagini da parte della procura antimafia di Palermo e Catania». L'ipotesi investigativa è che nel «procedimento relativo all'aggiudicazione della gara per la realizzazione delle opere non si siano solo palesate irregolarità di tipo amministrativo che rappresenterebbero invece solo il segnale esterno di accordi illeciti che avrebbero visto coinvolti la criminalità organizzata di stampo mafioso ed esponenti della pubblica amministrazione».

Mercoledì 3 Novembre 2010

IL PIANO PER LO SVILUPPO CHE IL GOVERNO PRESENTERÀ A BRUXELLES

Sud, la ricetta di Tremonti

*Infrastrutture e priorità al corridoio otto tra Palermo e Berlino, scuola ed energia
Ecco quello che contiene il National reform plan che adesso volerà all'Ue
Per il Mezzogiorno una cura a base di riqualificazione del capitale fisico e umano*

DI ANTONIO GIORDANO

Un'Italia che cresce aumentando la competitività del Mezzogiorno. Questa la ricetta che ha in mente il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e contenuta nel *National reform plan* che gli uffici di via XX Settembre a Roma stanno preparando per presentarlo entro la prossima settimana al tavolo della Commissione europea a Bruxelles. Al momento si tratta solo di una bozza che è stata diffusa grazie al blog economico de *Il Foglio* ma, dalla quale, è possibile trarre alcune considerazioni sull'Isola.

«Il punto da cui partire è prendere atto in modo pragmatico, non convenzionale o paternalistico, che il nostro paese è diviso in due dal punto di vista economico, e che la ricerca di competitività da parte del Centro-Nord del nostro Paese non può essere basata sui medesimi principi ed elementi di quella del nostro Mezzogiorno», si legge nel documento che è stato diffuso su internet. In particolare, secondo lo schema elaborato dal ministro dell'economia, la crescita del Mez-

zogiorno andrebbe sostenuta puntando sulla scuola, le infrastrutture e l'autonomia energetica.

Ma come fare? Adottando un modello diverso da quelli che si sono realizzati fino ad ora, dati i risultati. Spiega sempre il ministero: «Dobbiamo essere consapevoli che una singola politica nazionale continuerebbe a essere un inadeguato e inefficace compromesso per entrambe le macroaree del Paese». Questo assume una maggiore rilevanza alla vigilia della stretta finale per l'approvazione del federalismo fiscale. E se per il Centro-Nord può valere il modello di sviluppo

tedesco «da qual cosa sarebbe del tutto inadeguata per il Mezzogiorno». In questo caso, continua ancora il ministero, «la ricerca di competitività deve seguire le linee di sviluppo sperimentate con successo in altri paesi, spe-

cialmente in alcune economie». «D'altro canto, il Sud del Paese non ha un modello di sviluppo di successo e quindi il suo non può essere un processo nella continuità ma anzi all'insegna della discontinuità. Un processo per molti aspetti rivoluzionario. E che non potrà che dare risultati se non nel medio-lungo periodo che si fonda sulla riqualificazione del capitale sia fisico che umano, che sono le precondizioni per creare un ambiente economico e sociale favorevole alla crescita (ovviamente il prerequisito della normalizzazione del territorio attraverso la lotta alla criminalità è dato in questa analisi per scontato)».

Tra le priorità che il Tesoro ha identificato in tema infrastrutturale c'è la realizzazione del corridoio Palermo-Berlino che implica anche la costruzione del ponte sullo Stretto e il potenziamento della rete ferroviaria. Sforzi, questi, che rientrano anche tra

le priorità di Ferrovie dello Stato, secondo quanto dichiarato da Mauro Moretti, ad di Fs, nel corso di un convegno nei giorni scorsi a Venezia. Ma non solo. Tra i punti considerati strategici dal documento del tesoro ci sono citate anche le società Autostrade e Telecom. E la presentazione del progetto sulla banda larga a Catania nei giorni scorsi potrebbe andare in questa direzione. Lo sviluppo del Sud, inoltre, passa anche da un piano straordinario della scuola che vuole dire anche edilizia scolastica che darebbe fiato ad uno dei settori più fiaccati dalla crisi nell'Isola come quello dell'edilizia e anche l'autonomia energetica delle regioni del Mezzogiorno in maniera tale da potere abbattere i costi dell'elettricità nei processi produttivi. A corollario di ciò anche la creazione di due fondi per lo sviluppo compartecipanti dalle Regioni e dallo Stato: uno per la scuola e l'altro per la realizzazione delle infrastrutture.

Su tutto, però, il Tesoro ritiene «non più rinviabile» una riforma che riduca il peso della burocrazia



Giulio Tremonti

Fermi i progetti per il Mezzogiorno con la riprogrammazione delle risorse non spese Quei fondi Fas «riciclati» ancora al palo

di Giorgio Santilli

O rmai è diventato un tormentone nazionale: il Fas che fa da bancomat per ogni esigenza di finanza pubblica, il Fas che manda sotto il governo alla Camera per l'ennesima volta, il Fas che divide il paese fra nord e sud ma dovrebbe pure fare da fondo di perequazione infrastrutturale per il federalismo, il vecchio Fas da riciclare e mettere a nuovo per finanziarci una bella fetta dell'ennesimo piano per il Mezzogiorno da 40 miliardi. Questo fondo per le aree sottoutilizzate continua a dividere, senza per altro riuscire a produrre effetti concreti sull'economia. Le percentuali di utilizzo effettivo dei fondi restano minime, se è vero che a dieci anni dal lancio del programma 2000-2006, più del 30% dell'importo totale di 19 miliardi assegnato alle regioni è totalmente bloccato su opere che stanno a un livello di realizzazione

RALLENTAMENTO

Anche il piano sud vittima dell'azione rallentata del governo. La partita della giustizia frena tutte le altre priorità del programma ne oscillante fra zero e 10 per cento. A oggi di quel piano è stato speso meno del 40 per cento. Quanto al programma 2007-2013 era e resta fermo all'istruttoria tecnica, non è mai andato al Cipe, se si fa eccezione per i 4,3 miliardi della Sicilia, che per altro non hanno cassa. Non va molto meglio ai fondi comunitari, spesi al momento per meno del 9 per cento.

Da cinque mesi il ministro

per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, prova a mettere insieme un piano per il Sud centrato soprattutto sul riutilizzo delle vecchie risorse bloccate. Non un euro nuovo da parte del Tesoro, ma una cassa con il contagocce sui nuovi piani Fas 2007-2013 e il recupero delle risorse non spese in passato. Soprattutto quelle dei fondi Ue, legati ai «progetti sponda», sono appetibili perché, risorse vere, di cassa: Fitto stima che possano tornare così almeno 5.336 milioni. Altri 13,119 milioni potrebbero tornare dalla programmazione Fas 2000-2006 ma queste sono risorse di competenza che non hanno una cassa propria.

L'operazione di riprogrammazione è in linea con la posizione del governo sulle infrastrutture: più risorse private e vecchie risorse incagliate, ma non c'è carburante nuovo. Il punto è che anche l'operazione di riprogrammazione, che si sarebbe dovuta fare rapidamente e che era sulla carta uno delle cinque priorità del governo, ha notevolmente rallentato, come tutta l'azione dell'esecutivo: la partita irrisolta della giustizia blocca le altre priorità e l'esame del consiglio dei ministri si allontana. Nella partita del Fas conta poi la posizione dei governatori che dovrebbero condividere il piano sud, se non all'unanimità, almeno a maggioranza. Ma il confronto informale già avviato da Fitto non si traduce in un confronto sostanziale: pesano le tensioni sul fronte del federalismo e quelle ancora non superate dei tagli della manovra estiva.

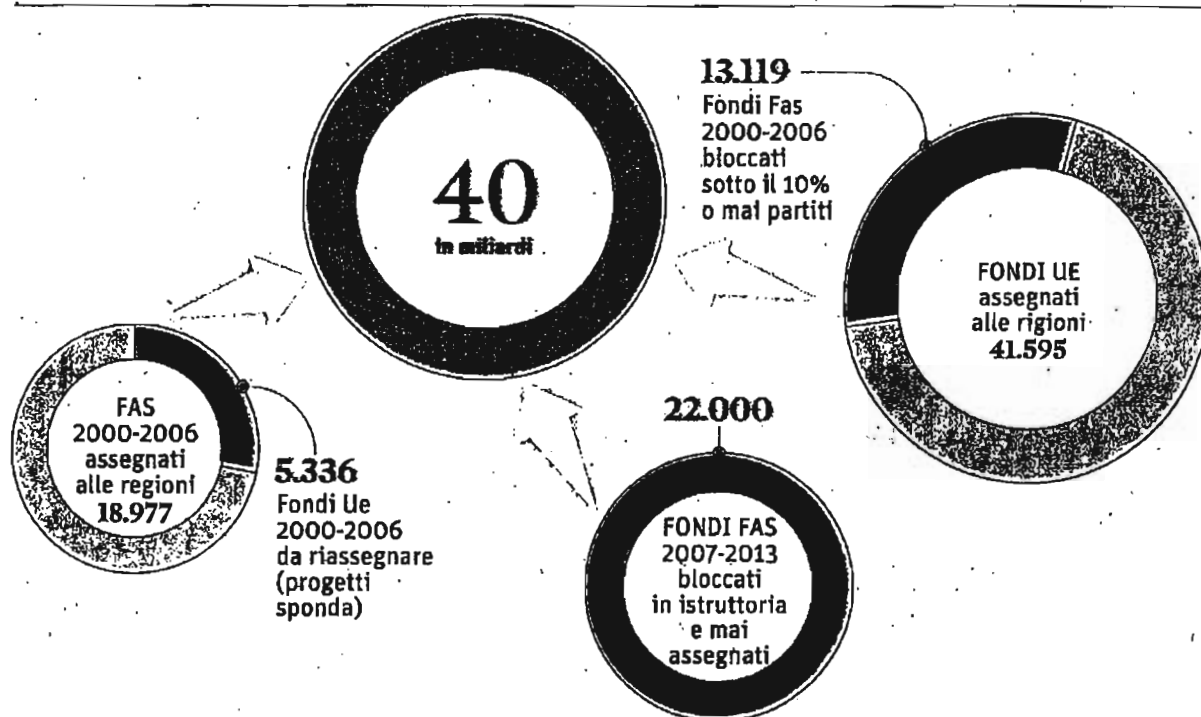


www.giorgiosantilli.blog
ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano sud finanziato con i vecchi fondi non spesi



Il finanziamento del piano sud

■ Il piano sud sarà di 40 miliardi e sarà finanziato da tre principali fonti: i fondi Ue 2000-2006 da riassegnare per effetto dei «progetti sponda», i fondi Fas 2000-2006 incagliati o mai decollati, i nuovi fondi Fas 2007-2013 destinati ai piani operativi regionali che il governo non ha mai distribuito (se si fa eccezione per i 4,3 miliardi della Sicilia).

La trattativa

■ Il ministro per gli affari regionali sta trattando con i governatori per il via libera al riutilizzo dei fondi. Il sì delle regioni è obbligatorio per i fondi Ue, non lo è per i fondi Fas, che sono fondi nazionali messi a disposizione dal Tesoro.

Le priorità

■ L'obiettivo del piano è concentrare le risorse finora a pioggia su poche priorità, a partire dalle grandi opere strategiche per il Mezzogiorno.

Costruttori Ance verso la protesta «Garanzie sul Fas»

ROMA

■ La manifestazione di protesta dei costruttori si terrà tra la fine di novembre e la prima settimana di dicembre. Sarà una prima assoluta per un settore stremato dalle difficoltà della congiuntura, dal taglio degli investimenti pubblici e dai ritardi di pagamento della pubblica amministrazione.

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ha promosso la manifestazione, presenterà un decalogo di richieste urgenti al governo per evitare la chiusura di molte im-

incorrono «nella perdita delle risorse comunitarie a seguito del mancato raggiungimento degli obiettivi di spesa previsti da Bruxelles».

L'Ance stima che le risorse che rischiano di saltare per questa trappola ammontano in tutto a 15 miliardi di fondi Fesr e 27 di fondi Fas di ambito regionale. «La perdita dei suddetti finanziamenti comunitari e la gravosa penalizzazione che viene quindi a configurarsi - afferma l'Ance - può essere scongiurata solo con una revisione delle regole del Patto interno di stabilità volte a salvaguardare gli investimenti per la competitività e lo sviluppo».

Una proposta che viene formulata è quella che riguarda la «nettezza completa» degli investimenti promossi attraverso i fondi comunitari (attualmente sono esclusi dal calcolo del patto solo per il 50%) e attraverso le risorse dei Fas regionali. «In altri termini è necessario fare in modo che le spese di cofinanziamento dei fondi comunitari non vengano considerate fra le uscite e siano quindi escluse dai tetti di spesa stabiliti dal Patto di stabilità per le Regioni». Il comitato direttivo dell'Ance ha fatto propria questa posizione, chiedendo un provvedimento legislativo tra le priorità della manifestazione nazionale. Sono le proposte del settore per il decreto legge sulla crescita che andrà all'esame del governo a metà novembre.

Matarrese tocca poi un altro punto delicato e strettamente collegato: ricorda che i Fas «coprono spesso le spese ordinarie di Comuni e Regioni, data l'insufficienza dei trasferimenti statali e consentono la realizzazione di importanti opere infrastrutturali strategiche di interesse nazionale».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO SULLA CRESCITA

Le imprese chiedono di rivedere le regole del patto di stabilità interno, escludendo le spese finanziate da Fas e fondi Ue

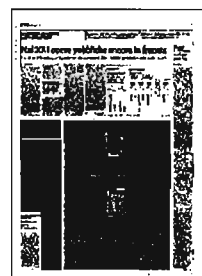
prese e rilanciare lo sviluppo del settore. Tra queste proposte c'è un utilizzo più spedito dei fondi Fas e dei fondi strutturali Ue, unico tesoretto pubblico su cui il settore oggi può contare.

Una lettera del coordinatore delle regioni dell'organizzazione, Salvatore Matarrese, al presidente Paolo Buzzeiti evidenzia alcune misure da chiedere immediatamente al governo.

Un primo problema riguarda le regole del patto di stabilità che impediscono l'utilizzo dei fondi.

«Sempre più spesso - scrive Matarrese - le amministrazioni pubbliche rischiano di trovarsi di fronte al paradosso di non poter spendere, pur in possesso delle necessarie risorse finanziarie, pena la certezza di incorrere nelle sanzioni previste dal superamento del tetto imposto dal Patto di stabilità».

In questo modo - qui è il paradosso - regioni ed enti locali



ANCE PALERMO

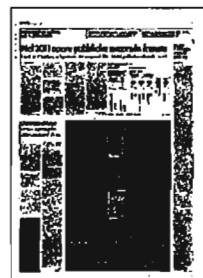
Codice etico contro la criminalità

■ Un nuovo codice etico per dissolvere il binomio mafia-criminalità. L'Ance di Palermo sceglie le Giornate dell'Economia del Mezzogiorno organizzate dalla Fondazione Curella, per presentare il nuovo statuto che accoglie le indicazioni di **Confindustria Sicilia**.

Oggi, a Palazzo Forcella De Seta, sede istituzionale dell'associazione, saranno presenti il presidente di Ance Palermo, Giuseppe Di Giovanna, Antonio Catalano del Consiglio direttivo, il presidente nazionale Paolo Buzzetti, il presidente di **Confindustria Sicilia** Ivan Lo Bello, il presidente onorario della Fai Tano Grasso.

N. Am.

© IN PRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI. L'allarme nella relazione finale sui beni confiscati

Case e centri commerciali i nuovi business della mafia

«I boss investono sempre più al Nord e all'estero»

SANDRA FISCHETTI

ROMA. La costruzione di centri commerciali, ma anche, approfittando della crisi, il mercato immobiliare: sono i nuovi business della criminalità organizzata, che resta radicata soprattutto al Sud ma che ormai ha esteso i suoi interessi al Nord Italia e «ancor più oltre confine», tanto da poter parlare di una sua «extraterritorialità», che unita al ricorso a reti «fittissime» di prestanomi, renderà la confisca dei beni dei clan una «chimera». A lanciare l'allarme è la Corte dei conti nella relazione che chiude l'indagine di controllo sulla «Gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata».

Le attività economiche in cui la criminalità organizzata investe con maggior frequenza sono quelle «edilizie, immobiliari, commerciali e la grande distribuzione», segnala la Corte. «Il più aggredito» è il settore edilizio «poiché permette di investire e riciclare somme ingenti con una certa facilità»; e visto che «la quantità di capitale fisiologicamente richiesta dalle imprese edilizie è molto elevata», si abbate il costo del personale, «ricorrendo a caporalato e lavoro nero».

E non è tutto: «L'infiltrazione della cri-

52,6%

Più della metà dei beni confiscati alla criminalità organizzata (52,6%) restano inutilizzati e questo avviene anche «a causa della lentezza delle procedure»: «in media» ci vogliono «dal 7 ai 10 anni», per giungere alla confisca definitiva e poi finalmente all'utilizzo del bene.

riminalità a ogni livello consente di alterare le normali dinamiche competitive indirizzando in maniera forzosa le scelte dei committenti».

Il campo immobiliare «fa da sponda naturale agli investimenti nelle costruzioni, creando una rete che va dalla produzione alla vendita del bene». E le organizzazioni criminali «hanno sfruttato il periodo di profonda crisi dei mercati finanziari attaccando» proprio questo settore che «in questo periodo, ha rafforzato il suo ruolo di rifugio sicuro per gli investimenti».

Quanto al commercio, «permette alle organizzazioni criminali di operare in maniera più rapida e meno evidente: i proventi illeciti riciclabili in quest'ambito compaiono, in molti casi, inferiori rispetto agli stessi rilevati negli altri settori evidenziati; tuttavia, l'apertura di esercizi commerciali avviene spesso a nome di soggetti terzi compiacenti non immediatamente riconducibili ad esponenti della criminalità».

In questo settore l'attenzione è puntata alla grande distribuzione che «consente di investire in noti franchising grandissime quantità di denaro, che diventa difficilmente rintracciabile e ri-

conducibile alle mafie»; e i proventi illecitamente accumulati «non sono utilizzati solamente nel comparto strettamente commerciale della grande distribuzione ma, anche, nella costruzione di centri commerciali e strutture affini».

Negli ultimi anni la criminalità organizzata «ha sviluppato tecniche più raffinate relative all'occultamento dei beni, attraverso reti, spesso fittissime, di prestanome», rileva la Corte. E inoltre «non investe solo nella propria terra di origine e, pur essendo il numero delle aziende confiscate al Sud pari circa al quadruplo di quelle confiscate al Nord, si rileva una tendenza crescente all'espansione dei propri interessi verso quest'area del Paese e, ancor più, oltre confine».

Un'«extraterritorialità» che «fa sì che le confische dei beni diventino sempre più complesse, visto che «spesso» di uno stesso bene sono comproprietarie più persone: «Maggior è il numero dei cointestatari e maggiore sarà la quantità dei processi da eseguire - notano i giudici contabili -; più cause dovranno essere svolte e il termine per giungere alla confisca si presterà come una sorta di chimera». Così più della metà dei beni confiscati alla mafia (52,6%) restano inutilizzati.

Corte dei conti. La relazione sulla gestione nel 2008/09

Confische dei beni mafiosi dimezzate in due anni

Gianni Trovati
MILANO

Per arrivare alla confisca definitiva dei beni mafiosi ci vogliono tra i 7 e i 10 anni. Un percorso tortuoso, che nella maggior parte dei casi non produce gli effetti sperati: una fetta importante del patrimonio sottratto alla criminalità organizzata rimane "incagliato" all'agenzia del Demanio, perché impossibile da collocare altrimenti, e anche escludendo questi casi il 52,6% dei beni confiscati resta parcheggiato senza incontrare un utilizzo concreto.

A lanciare l'allarme è la Corte dei conti, che nella relazione sulla gestione delle confische alla mafia (è la delibera 23/2010/G, diffusa ieri) non si limita a sottolineare la scarsità

dei risultati ottenuti finora, ma sottolinea che il quadro può anche peggiorare con l'evoluzione della geografia mafiosa. La criminalità organizzata, sottolineano i magistrati contabili, mostra «una tendenza crescente all'espansione dei propri interessi verso il nord del paese, e questa "extraterritorialità" fa sì che le confische dei beni diventino sempre più complesse». Risultato: tra 2007 e 2009 i frutti delle confische sono crol-

L'EVOLUZIONE

La criminalità organizzata sempre più attiva in edilizia e commercio. Sotto tiro la grande distribuzione anche al Nord

lati da 11,1 milioni a 5,7, con una flessione del 48,6%, e le prospettive non sono rosee.

A invertire questa tendenza è chiamata la nuova agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati, che è stata istituita a marzo (legge 50/2010) e sta muovendo i primi passi. Il giudizio della Corte sull'agenzia è positivo, soprattutto perché la riunione sotto un unico organismo delle funzioni di amministrazione e gestione dei beni «fa ben sperare sulla notevole riduzione dei tempi» delle procedure. Questa speranza, però, rischia di scontrarsi su un limite concreto: le 30 persone arruolate dall'agenzia, anche se ricche delle competenze fissate dalla nuova legge, sono troppo po-

che per sobbarcarsi «la complessa gestione e destinazione» dei beni confiscati, e «difficilmente potranno far fronte all'emergenza nazionale che sempre più vede i protagonisti della criminalità organizzata espandere i propri confini».

L'evoluzione mafiosa che preoccupa la Corte è di due tipi. Oltre a quella geografica, in cui l'espansione si accompagna a una sempre più fitta schiera di prestanome e frammentazioni societarie che complicano le procedure di confisca e assegnazione, c'è quella economica, che vede la criminalità organizzata sempre più attiva nei settori dell'edilizia e del commercio. Una delle nuove frontiere è la grande distribuzione, anche al Nord, che «consente di investire in noti franchising grandissime quantità di denaro, che diventa difficilmente rintracciabile e riconducibile alle mafie».

Combattere questa battaglia con 30 persone può rivelarsi un'illusione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Competitività

Agenda 2020, arriva il piano delle riforme Dal nucleare al fisco via le «strozzature»

ROMA — Ritorno al nucleare, rivalutazione del patrimonio demaniale, riforma fiscale con graduale passaggio delle imposte dalle persone alle cose, liberalizzazione dei servizi, salari sempre più legati alla produttività, nuovo impulso per il Mezzogiorno con rimodulazione dei fondi Fas. È quasi definito l'atteso National reform program (Nrp), il documento di matrice europea che andrà a sostituire la Decisione di finanza

L'intervento



Nell'editoriale di Mario Monti, intitolato «Quanto tempo abbiamo perso. Ultime occasioni per crescere», pubblicato sul *Corriere della Sera* di domenica, il presidente dell'Università Bocconi ed ex commissario dell'Unione europea (nella foto) ha sottolineato la necessità di adottare il piano nazionale per il 2020: «I tempi sono brevi. Ci aspettiamo di vedere all'opera, sul "Piano nazionale delle riforme", il ministro dell'Economia e il governo nel suo insieme». E ancora: «L'Italia ha accumulato molto ritardo; nella preparazione del proprio futuro di economia competitiva appartenente all'Eurozona».

pubblica (Dfp) e che il governo Berlusconi dovrà presentare a Bruxelles entro il 12 di novembre — in via preliminare — per diventare ufficiale entro il prossimo aprile. Il documento, per la verità già italianizzato in Pnr (programma nazionale di riforma) è un malloppo di 45 pagine e in questi giorni sta girando nei vari ministeri competenti (Sviluppo, Ambiente, Infrastrutture, Lavoro, Funzione pubblica) per raccogliere gli ultimi suggerimenti.

Il regista è ovviamente il ministro del Tesoro Giulio Tremonti anche se, come lui stesso ha voluto precisare, si è trattato di un lavoro il più collegiale possibile. Bloccato dalla crisi finanziaria e dal rischio di subire pericolosi contraccolpi nella sottoscrizione dei Titoli di Stato qualora le agenzie di rating avessero solo annusato una lontana tendenza Grecia, Tremonti è stato spesso accusato di aver rinunciato ad una politica di sviluppo. Ora, dopo essersi dedicato alla messa in sicurezza dei conti — anche se nelle bozze del Nrp-Pnr sono continui i riferimenti al rispetto della stabilità — Tremonti e l'intero governo sono attesi alla prova più difficile: rilanciare la crescita del Pil senza usare risorse aggiuntive. E nello stesso tempo dare una prova del tasso riformatore del governo, come non ha mancato di rilevare l'ex commissario europeo alla Concorrenza Mario Monti. Nel documento ci sono anche idee

nuove come quella di introdurre delle zone a burocrazia zero per attrarre investimenti nel Mezzogiorno o bonus particolari per facilitare l'assunzione delle donne sempre nel Sud. Così come la prospettiva di «liberalizzare ulteriormente il settore dei servizi e delle industrie a rete», modificando in progress la legge in via di approvazione in Parlamento.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SINDACI ALL'ATTACCO. Il primo cittadino di Alcamo Giacomo Scala protesta. Con lui si schierano Barbagallo e Cateno De Luca

«Troppi tagli agli enti locali in Sicilia» Al'interno del Pd scoppia la polemica

Il segretario regionale del partito Giuseppe Lupo replica: «La manovra finanziaria non è stata ancora definita, ne potremo riparlare quando lo sarà».

Filippo Pace

PALERMO

I tagli agli enti locali siciliani danno la stura ad una polemica interna al Pd. L'incipit è la lettera inviata da Giacomo Scala, esponente del Partito democratico e sindaco di Alcamo, al segretario regionale del partito Giuseppe Lupo per chiedere la convocazione della direzione "alla presenza dei parlamentari regionali, finalizzata a discutere importanti problemi che gli amministratori siciliani del Pd ritengono pregiudiziali, anche per il soste-

gno allo stesso governo Lombardo". Sotto accusa, appunto, la Finanziaria regionale, nella parte in cui taglia le risorse destinate al settore.

Lupo replica così: "Ho sentito Scala e mi ha riferito che la lettera non è stata riportata correttamente. In ogni caso la manovra finanziaria non è stata ancora definita, ne potremo riparlare quando lo sarà". Getta acqua sul fuoco pure un altro esponente del Pd, il deputato regionale Giovanni Panepinto (componente della commissione Bilancio dell'Arts): "Le preoccupazioni di tanti sindaci sono comprensibili, ma bisogna ricordare che il testo della finanziaria deve ancora iniziare il suo esame in commissione". Interviene pure un altro deputato dal Pd, Giovanni Barbagallo, ma con toni più accesi con-



Il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo

tro il governo Lombardo: "I sindaci hanno ragione, prima di prevedere altri tagli per gli enti locali è necessario, abolire almeno i bonus supplementari per i deputati regionali". Va all'

Secondo il capogruppo del Pd, Rudy Maira, "mai una manovra economica ha colpito così pesantemente i Comuni siciliani. La riduzione del 50% dei trasferimenti regionali unitamente all'aumento della pressione fiscale, con la compartecipazione all'Ire (ex Irpef) faranno rischiare il default per tantissimi Enti locali. A questo quadro nero si aggiunge l'erogazione di contributi e finanziamenti per spese superflue e di natura effimera di cui hanno beneficiato solo i Comuni inseriti nella white list del Presidente". Infine Matteo Cocchiara (presidente Asael) auspica "una democratica concertazione con le rappresentanze degli enti locali per garantire strategie di sviluppo e crescita socio-economica della Sicilia".

(*FIPA)



REGIONE. La giunta dà via libera al documento di programmazione economica

Equizzi commissario dell'Eas

PALERMO

L'Ente acquedotti siciliani ha un nuovo commissario straordinario: è Agostino Equizzi, noto avvocato del foro di Palermo, nominato ieri dalla giunta regionale. Esperto giuslavorista, nelle settimane scorse Equizzi era stato dato tra i papabili assessori del Lombardo quater. Sempre ieri l'esecutivo ha dato il via libera al Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 2011-2013, già illustrato nei giorni scorsi. La parola d'ordine, obbligatoria stante le disastrose casse della Regione, è massimo rigore finanziario. "Si tratta di una ulteriore tappa del percorso di sviluppo della Regione, improntato su criteri di rigore e di trasparenza, gli stessi con cui stiamo amministrando la macchina regionale già dal 2008", afferma il governatore Raffaele Lombardo, secondo il quale il dpef ap-



L'avvocato Agostino Equizzi

pena licenziato dal suo esecutivo "è il primo documento pensato e improntato nella prospettiva del

federalismo fiscale, obiettivo al quale tutta l'amministrazione sta offrendo il proprio contributo per garantire che il percorso avviato si fondi su principi saldi di equità e solidarietà". Interviene anche l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao: "Siamo arrivati alla stesura finale del Dpef dopo numerose e approfondite occasioni di confronto con le organizzazioni sindacali e produttive, con le università, rappresentanti del mondo della cooperazione e delle banche e responsabili del commercio e del turismo. Abbiamo raccolto da tutti utili suggerimenti e l'invito a non allontanarsi dalla strada del risanamento dei conti pubblici". Infine su proposta dell'assessore all'Istruzione e alla Formazione professionale, Mario Centorrino, la giunta guidata da Lombardo ha preso atto della legge nazionale sulla dislessia. (FIPA) F.L.P.A.

LETTERA AL SINDACO DI FILCTEM-CGIL, FEMCA-CISL, UILCEML E UGL CHIMICI

«Asec, incomprensibili scontri nel Cda che ostacolano rilancio e risanamento»

I segretari provinciali di Filctem-Cgil (Giuseppe D'Aquila); Femca-Cisl (Maurizio Caffo); Uilcem-uil (Giovanni Santagati); Ugl-chimici (Giuseppe La Mendola) hanno inviato al sindaco Raffaele Stancanelli, al presidente del Consiglio comunale Marco Consoli, al presidente II° Commissione consiliare Francesco Navarra, al presidente Asec spa Lombardo, al consigliere delegato Asec Trade rag. Castellano e, per conoscenza al prefetto Santoro una lettera aperta sul «caso Asec», chiedendo un urgente incontro «al fine di superare tutti gli ostacoli che frenano il rilancio di Asec spa ed Asec Trade».

«Pur prendendo atto delle azioni svolte dall'amministrazione e dal Consiglio Comunale e delle disponibilità pervenute dal neo presidente Asec spa dott. Lombardo che si è impegnato ad affrontare un confronto di merito sulle molteplici criticità che continuano a caratterizzare l'Asec spa - è scritto nella lettera - ci troviamo costretti a denunciare il continuo, grave ed ingiustificato immobilismo del management aziendale a partire dal Cda».

«Si ripropongo oggi le stesse problematiche delle due Società che ci portarono lo scorso 12 aprile a proclamare lo sciopero delle maestranze - rilevano i sindacalisti - con l'aggravante che, oggi più di ieri, taluni atteggiamenti rispetto agli sforzi anche da Lei compiuti non possono essere più tollerati. Ci riferiamo nello specifico alla mancata partecipazione dei due consiglieri di amministrazione ing. Sanfilippo e ing. Vitale ai due Cda convocati dall'attuale presidente. Tali assenze, oltre a dimostrare le palesi divergenze di opinione sulla gestione aziendale in seno al Cda, rappresentano un grave atto a danno dell'azienda e dei suoi di-

pendenti. Il Cda, per tali mancanze, non ha potuto deliberare neanche sulle attività di ordinaria amministrazione e l'azienda al momento attuale si trova totalmente paralizzata».

«Rispetto alle questioni a Lei poste nei diversi incontri - sottolineano D'Aquila, Caffo, Santagati e La Mendola - non si ravvisano miglioramenti significativi e/o risolutivi né sulla gestione aziendale in cui si assiste ancora a incomprensibili scontri che determinano un clima intriso di tensioni, confusione, diffidenze che certo non potranno agevolare un progetto di rilancio e risanamento delle due aziende, né sul fronte delle risoluzioni delle problematiche poste al neo presidente Lombardo impossibilitato ad operare a causa della mancata legittimazione dello stesso da parte del Cda da Lei nominato».

**I sindacati
chiedono un
urgente
incontro «per
superare gli
ostacoli»**

«Tale comportamento non trova nessuna plausibile giustificazione - notano - tranne quello di un chiaro progetto mirato alla dismissione di Asec e della sua controllata Asec Trade. In particolare, in riferimento all'Asec Trade, nonostante le note difficoltà finanziarie in cui versa per la mancata soluzione relativa ai crediti, nulla ancora viene fatto per invertire la tendenza di una palese ed ingiustificata gestione fallimentare».

«La mancata nomina del presidente del Cda di Asec Trade è l'emblema della volontà politica di avviare le due aziende al fallimento anziché al risanamento. Queste condizioni, oltre a preoccupare fortemente i lavoratori delle due società che, giorno dopo giorno vedono vacillare il proprio futuro lavorativo - concludono - creano un danno sostanziale agli utenti cittadini catanesi in termini di servizi offerti e mettono a serio rischio la solidità delle aziende dell'indotto».

Francesco Navarra lascia il gruppo Pdl

Il consigliere comunale Francesco Navarra ha depositato ieri formale richiesta di adesione al gruppo misto quale rappresentante di Scelta Giovane. «La decisione di lasciare il gruppo Pdl a Palazzo degli Elefanti - spiega -



deriva dalla non condivisione della politica degli annunci portata avanti in questi due anni dal sindaco Stancanelli. Nonostante l'importante incentivo di 140 milioni di euro concessi alla città dal Governo, il sindaco Stancanelli non è riuscito in oltre 2 anni e mezzo ad attuare nessun politica di rilancio e si è contraddistinto principalmente per proclami e annunci mai attuati».

«Le prove di quanto affermato - continua - sono racchiuse nel dossier «le incompiute di Catania» che insieme a Scelta Giovane abbiamo presentato al sindaco la scorsa settimana. Per queste rivelazioni, peraltro, il gruppo Pdl ha ritenuto di non invitarmi alle ultime due riunioni di maggioranza che si sono tenute a Palazzo degli Elefanti, una delle quali alla presenza dello stesso sindaco. Appare dunque evidente - conclude Navarra - che, all'interno del partito, le diverse posizioni sono divenute ormai inconciliabili, piuttosto che incompatibili».